ANNO I. Torino, Mercoledì 20 dicembre 1848. *Num.* 273.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove .	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero .	14 50.	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uffizio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO. 19 DICEMBRE

CAMERA DEI DEPUTATI

L'ex-ministro Pinelli s'assunse oggi il carico di rispondere inapellabilmente alle insinuazioni del *Risorgimento* intorno alla parità del programma dei due ministeri. E lo fece per tal modo da togliere ogni ombra di sospetto che fosse mai sorta nella mente di qualcuno, se pure sospetti poteva ingenerare un misero affastellamento di sofismi. Lesse prima con voce profondamente commossa, come di chi abbia l' animo irritato da grave scandalo, il proclama ai Genovesi del ministro Buffa; e indi con parola stizzosa anzichè no si fece a dire: qui entro si biasima dunque la politica da me seguita, la politica per cui la mediazione è così bene avanzata, così florido è il nostro stato interno, tanto il nostro credito fuori, la politica al cui trionfo non mancò che una cosa, *l'opportunità*, la politica infine che soffoca ogni pericoloso entusiasmo, ogni affetto troppo caldo, ogni aspirazione troppo ardente.

Si parla di Forti a conseguarsi nelle mani della Guardia Nazionale; ma questo non è dunque il mio specifico di sfratti notturni, di segrete prigioni, di concentramenti di truppe, di rigide istruzioni, di misure turchesche. Si canta di *Costituente*; ma mio Dio! qui ancora non è la mia Lega così felicemente avviata. Si vuole adunque daddovero agire democraticamente !!!

Oh ! sì, Papà Pinelli; è proprio democraticamente che si vuole operare dal presente nostro Governo; e quel che è più, si è che la sua democrazia è perfettamente intesa da quell'accozzaglia che si chiama popolo. Immaginate che appena pubblicato l'indirizzo del Commissario Regio fu una festa generale ed una voce: *le truppe non partano, non vogliamo pegni in mano con questo ministero, non vogliamo Forti, siamo cheti e fidenti*. Ma vedete! generosità per generosità. Che politica!

Ma lasciamo lo scherzo da banda. L'interpellanza mossa da Pinelli oggi, come segnalò distintamente il carattere della politica caduta e della governante, così scoperse, giova dire molto imprudentemente, tutte le batterie che si appuntano contro il ministero della *Democrazia*. Niuna insinuazione velenosa fu risparmiata, dalla taccia di debolezza e di ridicolaggine a quella di offesa all'esercito e di incostituzionalità, dall'accusa di mancanza di dilicatezza a quella di sconsigliatezza estrema. Una specialmente n'ebbimo a raccogliere che ne farebbe sanguinare il cuore, se non conoscessimo l'indole de' nostri soldati. E chi la pronunciava era pure quel Generale, che ad ogni parlare di cose militari esigeva riservatezza molta e segreto. Ora essa fu raccolta da quanti avversano la causa della nostra nazionalità, si fa girare pe' crocchi, e vorrebbesi convertita in arma parricida.

Come la sagace parola di Cadorna, rivelando tutta la intenzione del nuovo Gabinetto, rigettò trionfalmente le imputazioni di Pinelli, così quella schietta ed affettuosa del Sonnaz rimbeccò l'imprudentissima accusa del La Marmora. A rispondere però più largamente a quanti osano ripeterla, ecco ciò che ne scrive in proposito da Torino un distinto e generoso Genovese:

« È inutile il negarlo. Esiste da noi un partito malefico che non gode che fra i disordini, e non è felice se non quando accade qualche disgrazia italiana.

« Tutti noi stavamo oggi aspettando le notizie di Genova, e molti temevano che al ritorno colà della Commissione che il popolo avea spedito in Torino, accadessero dei gravi disordini. Il partito dei retrogradi vi fondava le sue migliori speranze, e già parlava di barricate, di sangue versato, di discordie cittadine, di tumulti plateali. — Invece si riceve notizia che tutto è tranquillo, e che l'arrivo del ministro Buffa ha calmato i Genovesi.

« Il disappunto è troppo grande perchè il partito antinazionale lo subisca con rassegnazione. Si crederebbe? Non sapendo come eruttare il proprio veleno organizza un nuovo apparato di dissidii, e fa credere che l'ordine dato per far partire da Genova la truppa sia un insulto per l'armata. Persone che si crederebbero prezzolate a giudicarne dal loro zelo, percorsero quest'oggi i caffè, i crocchi, le conversazioni, e perfino i pubblici uffizii e le caserme per ispargere la voce che l'esercito è oltraggiato dai Genovesi, e che non avrebbe più nobile vendetta a praticare che quella di rifiutare di battersi quando la patria lo richiederà

« Amareggiati ancora dai latrati di sì trista genìa non possiamo dilungarci a provare l'assurdità di questa supposizione. Come? I Genovesi hanno insultato l' esercito? Lo dimanderemo a questo medesimo che ha fresche ancora nella memoria quanto scolpite nel cuore le commoventi e sincerissime dimostrazioni di affetto che Genova costantemente gli diede; ne appelliamo alle frasi stesse del manifesto sottoscritto dai cittadini Celesia, Morchio, Cambiaso in questi ultimi giorni, in cui si alzava alle stelle il suo valore e il suo spirito patriottico. Ma già ogni parola è superflua.

« Il soldato Piemontese sa oramai per esperienza chi è il suo vero ammiratore, se colui che lo considera come fratello, che siede con esso a mensa ospitale, o colui che gl' interdice ogni famigliarità e vuol renderlo istrumento di dispotismo come gli Svizzeri in Italia o ministri di ferocia come gli Albanesi in Oriente; se colui che vuole accompagnarlo sul campo per dividere i suoi pericoli o colui che lo disanima e per astii miserrimi lo consiglia a rifiutare il braccio alla patria, disonorandolo così in faccia all'Europa.

« Una parola ancora e basta. I Genovesi amano ed ammirano i prodi soldati dell'unico nostro esercito. Chi asserisce l' opposto, mente solennemente. Si confondano pertanto i tristi che, raccolto un sanguinoso motto caduto improvvidamente ad un nomo generoso, vorrebbero seminar zizzania; e se intendono inventare ancora nuove calunnie, lo facciano almeno con minore stupidità ! »

Giorni sono noi abbiamo usate severe parole di biasimo per stimatizzare le male arti con cui una parte dei nostri vescovi travisa la vera condizione delle cose in Roma, e cerca di gettar sospetti e mali umori negli animi delle moltitudini. Noi abbiamo pure espressa la speranza che voglia il nuovo ministero adoperarsi efficacemente onde far cessare gli scandoli e gli intrighi cui ricorre il partito gesuitico per riuscire nel scellerato suo intento di avversare e comprimere l'italiano risorgimento. Ed oggi insistiamo di nuovo e con maggior calore ancora, affinchè si adotti finalmente qualche provvedimento che estirpi una peste letale al trionfo della causa italiana, perniziosa agli interessi medesimi della religione, nociva per ultimo a quella parte del clero che non guasta e corrotta dalle influenze dei reverendi padri porta l' obbrobrio di una colpa che non è sua, e deve soffrire la pena di atti da lei altamente riprovati.

Il nostro popolo, massime quello delle campagne è incolto, egli non ha cognizione di sorta in politica e può in conseguenza venir facilmente sedotto e traviato da chi voglia insinuargli false e preconcette idee in ispecie quando chi vuole trarlo in inganno abbia influenza su di lui per la sua autorità o per il suo ufficio. Ora mentre sinquì, come di ogni istituzione avviene ne' suoi primordii, le moltitudini non poterono immediatamente sentire gran vantaggio pel mutato ordine di cose, mentre la guerra tolse quasi ad ogni famiglia un membro, e molte orbò delle braccia più forti e proficue, mentre domani forse il popolo può venir chiesto a fare un ultimo sacrificio a pro' della patria e deve perciò venir spinto ed animato ad adempiere il suo dovere, non trattenuto e raffreddato da stupidi pregiudizii o da false paure, se nel santuario del Signore ode alzarsi una voce con cui a nome della religione si condanna il civile progresso, se dalla cattedra ove devono suonar parole di vita e di conforto, intende stimmatizzarsi le liberali istituzioni, come potrà egli esser pronto alla chiamata della patria, come adattarsi ai pesi che per la sua redenzione devonsi portare? Di più non sarà egli pericolo che disgustato dalle presenti gravezze, aggirato da fanatismo religioso, sedotto da consigli dei nemici nostri, favorisca ed aiuti una riazione che potrebbe precipitarci al fondo d'ogni miseria?

Intanto coloro che abbracciarono la causa liberale e ne son fautori vedendo il clero combattere nelle file avversarie, appunto perchè l'uomo non distinguono dall'ufficio che esercita, insieme confondendo il fanatismo di pochi illusi o malvagi con la sostanza stessa della religione finiscono per credere essere questa alleata del dispotismo ed ostile alla libertà, e la fede loro poco per volta scemandosi, sparisce e cede il luogo allo scetticismo; e quando un popolo è giunto a tale da aver perduta ogni credenza la società precipita di male in peggio. Ricordisi il clero che per le moltitudini *la religion c'est le prêtre*, che queste possono ancor venire in parte ingannate sui veri loro interessi, ma che la verità penetra ogni istante di più fra di loro, e che terribile sarà il giorno in cui si accorgeranno di essere state ingannate.

Noi indirizzando questi avvertimenti al clero non vorremmo con ciò che altri argomentasse creder noi doversi essi applicare a tutto il sacerdozio. Noi saremmo dolentissimi che si desse una tale interpretazione alle nostre parole, perocchè già altre volte abbiamo in queste pagine proclamato esservi una parte del clero che dal profondo del cuor suo geme per i traviamenti di chi eletto ad annunziare al popolo la buona novella, e ad informarlo a tutte le virtù abusa del suo ministerio per servire unicamente ad una fazione. Una parte del clero è sinceramente amica dell'italica rigenerazione, favorevole al civile progresso e propensa per le nostre libertà il cui acquisto venne da lei con entusiasmo salutato. Eppure presso alcuni nemmeno questi sinceri apostoli del vangelo, che pur sono in grandissimo numero, trovano grazia appunto per gli eccessi di quei pochi che su una classe intiera di persone fanno pesar la pena della loro malvagità o della loro ignoranza, perocchè le colpe dell'individuo si appongono al corpo intiero ed il fallo di uno ricade su tutti.

Gli è perciò che noi a nome della salute della patria in pericolo, a nome della religione incompresa e calunniata per le tristizie di pochi, a nome infine del clero illuminato e liberale invochiamo da chi sarà venne a timoneggiar lo stato energiche e severe misure contro quanti scambiano il santuario del Signore in arena di politiche agitazioni ed ivi trafficano impudentemente la libertà del popolo. Nissun riguardo, nissuna tolleranza, nissuna misericordia per questi traditori della loro missione, per questi Giuda della patria; giacchè non v'ha nemico maggiore della libertà di coloro che la invocano appunto per calpestarla, che di essa si servono per opprimerla come avveniva alla fazione gesuitica in Francia sotto il regno del decimo Filippo e come ora tenta il medesimo partito in Italia. Ma qui v'ha Vincenzo Gioberti e finchè questi sarà al potere non dobbiam paventare le arti infami dei retrogradi e dei naturali loro alleati i figli di sant'Ignazio.

Le Provincie ed i Comuni vanno ogni dì più dando una solenne mentita al legislatore che per mantenerli sotto tutela, tanto ingiustamente giudicavali ancora non maturi per una libera amministrazione. Lettere che abbiamo da Savona, da Alessandria, da Casale, da Asti ci rappresentano come seguissero le elezioni e siasi spiegato il voto popolare per i cittadini stimati più schietti amatori della libertà. Ciò malgrado una legge viziosa nel concetto che la dettava, imbrogliata nelle forme, invisa ai più. I pubblici funzionari pare che generalmente abbiano tentato viziarla ancor più e farla maggiormente esosa colle famose liste e con circolari più famose. Ma generalmente pure a questo mal vezzo fu corrisposto con energia di risentimento. Eccone un esempio, che ci vien porto da' nostri amici d'Asti.

Gli elettori sottoscritti invitati ad emettere il loro voto per la candidatura dei consiglieri provinciali e divisionali di questa provincia, avuta comunicazione di una lettera in data 10 corrente, del signor intendente generale della divisione di Alessandria, con cui prescrivevasi doversi nell' elezione dei consiglieri divisionali proporre un numero di candidati corrispondente a quello dei consiglieri accordato alla divisione, cioè trenta, quandochè essi credono dover restringere le loro voci a nove individui, essendo tale il numero dei consiglieri divisionali spettante alla provincia in ragione della sua popolazione, ed intimamente persuasi, che la contraria forma di votazione sarebbe onninamente contraria al disposto della legge vigente sui municipii, lesiva degli interessi della provincia, e tale da sminuire l'azione diretta del voto elettorale, credonsi in diritto, pria di deporre le loro schede nell'urna, di dichiarare.

1° Che la legge 7 ottobre scorso, disponendo nell' art. 200 che il numero dei consiglieri divisionali è ripartito fra le varie

provincie componenti la divisione in proporzione della loro popolazione, e che essendosi questo numero per la provincia d'Asti fissato a nove, non vi è ragione per cui i sottoscritti debbano proporre trenta individui.

2° Che dal sovra menzionato articolo desumendosi essere spirito della legge, che ciascuna provincia abbia i suoi propri e speciali consiglieri, che ne rappresentino e tutelino gl' interessi in concorso colle altre della divisione, ne viene per diretto corollario che i rispettivi cosiglieri divisionali siano scelti nel seno di ciascheduna provincia, ed eletti dal voto soltanto di tutti gli elettori della medesima.

3° Che non quadrano al caso concreto le osservazioni fatte nella missiva 10 corrente del signor intendente generale, perchè quelle appoggiate agli articoli 202, 204 e 55 della legge, riguardano la forma estrinseca della votazione, e non l' intrinseca, e che d'altronde e quuando li sovra citati articoli di legge possano essere riguardati relativi anche nella forma intrinseca, la disposizione datasi dal signor intendente generale venga anche ad intaccare la forma stessa da quegli articoli proclamata, o da lui medesimo suggerita in quanto che ivi sia ordinata la votazione su altrettanti individui, quanti possano essere eletti; ed a vece giusta l'avviso del prelodato signor intendente verrebbesi contro lo spirito ed anche il letterale disposto della legge ad obbligare gli elettori a proporre una terna di candidati, e le altre poi, con cui si vorrebbe insinuare, che altrimenti facendo, si pregiudicherebbero gli elettori nel loro voto, non sussistono perchè in ogni caso devesi dire che le elezioni in tal guisa negli altri luoghi della provincia sono nulle e da ripetersi, come solennemente si protesta e si chiede, nè si può dedurre che essendosi così fatto altrove, debbasi la stessa norma quivi osservare.

4° Finalmente di protestare, come essi non vogliano riconoscere valida e legittima quell'elezione dei consiglieri divisionali, la quale in ultima analisi si operasse, proclamando in tale qualità i trenta candidati che avessero raccolto maggior numero di suffragi sullo spoglio generale di tutta la divisione: e ciò sia perchè potrebbe avvenire che una provincia rimanesse priva di suoi speciali consiglieri divisionali: sia perchè una tale votazione sarebbe contraria allo spirito ed alla parola della legge, senza che possa validarla un decreto del signor intendente generale, o suo consiglio, i quali se sono competenti a giudicare su questioni contenziose relative, non possono poi riconoscersi tali, allorchè si trattasse di interpretare la legge, come nel caso di cui è parola: come pure di non tenere egualmente per valida la candidatura dei consiglieri divisionali, la quale emergesse bensì dalla votazione della sola provincia operata però nel modo impugnato: dovendosi a termini di legge ricavare nove consiglieri divisionali da nove proposti, e non nove da trenta.

I sottoscritti poi nell'atto di deporre le loro schede per l' elezione dei consiglieri provinciali, credonsi puro in diritto di protestare altamente contro l' invio fattosi dall'autorità amministrativa ai singoli comuni della provincia delle così dette *Liste dei Notabili*:

In 1° luogo perchè grandemente lesivo di quella piena libertà fisica e morale da cui esser debbono scevri i suffragi degli elettori, massime per parte del governo, la di cui influenza non deve esercitarsi in alcuna sebben minima misura:

In 2° luogo poi perchè un tale atto contiene radicalmente una violazione alla legge, la quale dispone anzi che «Tutti gli elettori sono eleggibili.»

E su tale protesta i sottoscritti chiedono che mandinsi ritirare le accennate *Liste di Notabili*, e siano rifatte le elezioni dei consiglieri provinciali e divisionali in tutti i luoghi ove fossero state spedite quelle *Note*, acciò i loro voti non vengano soperchiati da quelli degli elettori degli altri comuni della provincia, i quali a causa di quelle *Liste* avessero potuto meno liberamente portarsi su un ristretto e predicato cerchio di elettori.

Seguono le firme.

Cremona 16 dicembre 1848.

Anche a noi viene comandato di esultare per l'avvenimento di Giuseppino al trono di casa d'Austria, e l' arcigottoso canonico Antonio Dragoni, che fa indegnamente le funzioni di vescovo, invita un popolo d'italiani a prostrarsi nella polvere dinanzi al nuovo oppressore. Quel canonico Dragoni che tanto liberalismo ostentava quando speravasi buscare dal governo provvisorio un vescovado, ora non arrossisce di predicare colle più abbiette parole obbedienza, affezione, onore al fantoccino imperatore per la grazia di Dio. Ma essendo che noi conoscevamo di lunga mano quanta viltà e cattiveria albergasse nell'animo del canonico Dragoni, non lo credemmo in allora buon italiano, sebbene lo giudichiamo al presente un abbiettissimo cacciatore di pranzi e di lucri, un impostore spregevolissimo: a chi ne domandasse le prove, mostreremo le circolari che diramava alla diocesi nei mesi di aprile, maggio, giugno, luglio, e quella che non ebbe onta di pubblicare due giorni or sono, ed aggiungeremo alcuni cenni biografici di quel conosciutissimo parassita.

Intanto ti dirò che domani si canterà in duomo un solenne *Te Deum*, ma alla stessa ora vi sarà pure messa solenne al cimitero, e ritiensi dai devoti delle anime del purgatorio che il concorso ivi sarà grande perchè l' invito è esteso a tutti coloro che si sentono italiani; e per Iddio noi tutti il sentiamo altamente!

Oggi in vari angoli della città, e sulle porte delle chiese leggesi che saranno ritenuti come nemici della patria quelli che interverranno al *Te Deum* imperiale; i bullettini manuscritti vengono ad ogni tratto levati e lacerati dalla sbirraglia e dagli uffiziali, ma si riproducono quasi per incanto. Buono per noi che il popolo mostra così di conoscere perfettamente la propria posizione, e protesta in modo non equivoco che le gioie dell'Austria, non possono esser che dove splende il sole d'Italia.

Pensino ora a Vienna ad intedescare il Lombardo Veneto! e sì che nulla lasciano d'intentato per provare che il male viene tutto dai nostri, e da essi invece non procede che bene. Per dartene un esempio fra i tanti, sappi che qui si fanno spesse le invasioni a mano armata di banda composta di 15 a 20 individui vestiti con uniformi piemontesi, e non è dubbio che siano diretti da agenti del governo imperiale per eccitare nelle popolazioni rurali l'odio a quella divisa. Ma Dio è giusto, e l' ora del riscatto suonerà tremenda per gli infami oppressori.

(*Corrispondenza*).

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 14 *dicembre* — La sala della pace all'assemblea nazionale fu tutto il giorno stipata di curiosi che vi accorrevano ad informarsi del risultato generale delle elezioni dipartimentali, come pure d'ufficiali generali che accompagnarono il maresciallo Bugeaud, rappresentante del popolo. Al suo entrare nella sala ei fu circondato da parecchi rappresentanti, fra cui si notavano Thiers, Molé e Faucher e da parte de' giornalisti che vi si trovavano

La seduta fu nient'affatto interessante, se pure non toglie un significato speciale ed un alto valore dalle circostanze attuali, la conferma di Marrast alla presidenza, sembrando con ciò che l'assemblea abbia voluto fare una manifestazione di principii.

Dagli scrutini che si conoscono sinora consta che Luigi Bonaparte ebbe voti 2,070,466; Cavaignac 540,783; Ledru-Rollin 120,773; Raspail 23.516; Lamartine 12.350.

Questo risultato non lasciando più alcun dubbio sul candidato, chiamato a moderare le sorti della Francia, tutte le menti si volsero alla costituzione definitiva del potere

Noi siamo in misura, dice la *Presse*, d' affermare che la composizione del ministero che sarà assunto alla direzione degli affari nel giorno stesso della proclamazione del presidente è sin d'ora stabilita.

Il generale Changarnier, ricevendo nuove attribuzioni, conserverà il comando superiore della guardia nazionale.

Benchè Parigi goda perfetta tranquillità, tuttavia vannosi spargendosi sinistre voci e si annunzia per dimani un movimento anarchico, sotto pretesto di voler ristabilir l' impero. Ma il governo che non viene meno a sè in queste difficili circostanze, veglia accuratamente sull'ordine pubblico, e gli amici della legalità e della pace protestano contro qualunque tentativo di disordine che si osasse imprendere.

In faccia all'autorità suprema del suffragio universale i giornali d'ogni colore e partito fanno prova di moderazione. Dopo la lotta accanita che sostennero finora pel trionfo del loro rispettivo candidato, è lodevole il loro contegno attuale.

La Francia ha bisogno di pace e di concordia, ed a ciò molto influisce il giornalismo, il quale sembra però voglia ristarsi un momento, solo per riprendere in seguito la via de' contrasti e delle dissensioni.

La *Démocratie pacifique* attribuisce la caduta del suo partito ai voti che si adunarono sul capo del Napoleonide in odio di Cavaignac. La *République* è di parere che parecchi socialisti siansi astenuti dal votare.

La *Révolution démocratique et sociale* più esplicita di tutti gli altri organi del suo partito, confessa che l' oracolo espresso dall'urna elettorale lo afflisse e sorprese. In quanto a Proudhon, a cui potevasi applicare il verso d'Orazio

Impavidum ferient ruinae;

esso è affatto demoralizzato! In mancanza di Raspail, egli avrebbe voluto il general Cavaignac, perciocchè sapeva che i titoli che doveano raccomandare il generale alla riconoscenza degli amici dell'ordine, potevano divenire pretesti di sommossa.

La *Réforme* cela per quanto può lo sdegno onde arde contro il risultato della votazione. Essa considera l'elezione di Luigi Bonaparte siccome una minaccia contro la repubblica e crede prudente di avvicinarsi a' repubblicani moderati.

I due fogli legittimisti l'*Opinion publique* e l'*Univers* che aveano con istancabile zelo promossa la candidatura che ha trionfato, si mostrano umili nel loro successo, di cui non fanno parola.

La *Presse* è orgogliosa, ma non più aggressiva; sarebbe inutile. Il *Constitutionnel* e l'*Assemblée nationale* vorrebbero contenere e frenare la loro gioia, che scoppia in ogni modo.

L'*Ere nouvelle* si sottomette al risultato del suffragio universale «il principio è immortale, dice essa, l' uomo non è che un accidente, una forza passeggiera.»

L' *Union*, giornale legittimista più sensato della *Gazzetta di Francia*, più assoluto dell' *Univers*, e meno grave dell' *Opinion publique*, dichiara che la nomina di Luigi Bonaparte, non è niente meno che una soluzione delle quistioni che agitavano la Francia.

L'*Evénement* vede nel trionfo del Napoleonide la speranza per chi soffre e chi pensa, e tendendo generosa la mano a' vinti, dice «Si vede che noi speriamo, posciachè dimentichiamo.»

AUSTRIA.

Le notizie di Ungheria sono molto vaghe ed incerte: a Vienna ogni giorno si dice che domani comincieranno le ostilità, ma quel domani finora non è venuto. Si era sparsa voce che Presborgo ed Olemborgo fossero stato preso dagli Austriaci; ma non si è avverato; si era pur detto, che a Pesth fosse stata proclamata la repubblica, o che si fosse in trattative di accomodamento; o che gli Ungheresi avessero espugnato il forte di Arad e cose simili.

La *Gazzetta di Trieste* ci dà la seguente posizione e la divisione dell' esercito ungarese desunto dal foglio ufficiale di Buda-Pesth.

1. L'armata superiore verso l'Austria, che ha il quartier generale a Presburgo, sotto il comando del generale Arturo Görgei, conta 60[m]. uomini con 100 cannoni da campo.

2. L'armata verso la Croazia e Stiria, che ha il quartier generale a Csakathurn, sotto il comando del generale Maurizio Perzel conta circa 15[m]. uomini con 24 cannoni.

3. L'armata della Slavonia che ha il quartier generale nelle fortezze di Pietrovaradino ed Essek, sotto i comandi del generale Biagoevich e conte Casimiro Batthyani, conta circa 18[m]. uomini con 30 cannoni

4. L'armata contro i Serbiani vicino a S. Tommaso sotto il comando del generale Kiss, conta 15[m]. uomini con 60 cannoni.

5. L'armata in Transilvania: 20[m]. uomini con 24 cannoni.

6 L' armata dei comitati superiori verso Galizia e Moravia 10[m]. uomini con 12 cannoni.

7. L'armata d'assedio della fortezza Arad: 20[m]. uomini con 12 cannoni.

Totale delle forze 138,000 uomini con 262 cannoni.

La forza d'acqua consiste in 3 piroscafi e molti pontoni bene armati.

Le monture delle truppe sono semplici. Il vestito consiste in un' attila di panno bruno con cordelle rosse, calzoni stretti di panno bleu e sakò Gli ufficiali portano le stesso abito avendo lo cordelle di seta invece di bombace.

Il soldo giornaliero è eguale per un comune di fanteria, d'artiglieria e cavalleria, cioè 8 carantani con una porzione di pane. La paga degli ufficiali fu aumentata di circa 5 fiorini mensili.

Le tasse e carenze per l'avviamento sono abolite ed ognuno riceve la paga rispettiva dal giorno della sua nomina.

Per i militi che diventano invalidi fu eretto a Pesth un *palazzo d'invalidi*, formato per suggestione di Kossuth

A Vienna ora che è piena di truppe, furti, rapine, assassinii quasi ogni giorno; e quando invece non vi era che la guardia nazionale vi regnava la massima tranquillità e sicurezza. Continua sempre lo stato di assedio; sempre si spera l'arrivo dell' imperatore che non viene mai: egli intanto continua a restare ad Olmütz costantemente fiancheggiato da sua madre, che lo accompagna persino quando passa le reviste.

A Francoforte grandi intrighi fra i partigiani dell' Austria e quelli della Prussia. I tedeschi unitari sono stanchi di un vicario impotente e vorrebbero darsi un imperatore germanico con diritto di successione: i piccioli principi credono che questo è l' unico rimedio per sottrarsi alla republica rossa da cui sono minacciati. Dicesi che siano state fatte proposte alla Prussia, a patto però che rinunci al suo parlamento prussiano, e concentri la rappresentanza de' suoi stati nella rappresentanza federale, lo che non può dispiacere alla Prussia che sarebbe, vi avrebbe sempre la maggioranza. I deputati austriaci hanno fatto un progetto per l'unione coll' Austria, ma gli Slavi che non hanno più veglia di essere sovraneggiati dai Tedeschi e che anzi tendono a slavizzare la monarchia è difficile che vi acconsentano

Intanto il ministero austriaco malgrado le enormi rapine che fanno i suoi pascià in Italia, combatte contro l'indigenza: l'assemblea gli ha aperto un credito, di 50 milioni, lo che fu facile; ma il difficile sta nel trovare il denaro, e converrà di nuovo far ricorso alla banca nazionale che ha già in circolazione tanta carta che supera più di nove volte il suo capitale, ed ora si pensa di estrarre altri venti milioni di fiorini, che andranno ad accrescere di altrettanto il già considerevole debito ondeggiante dell'Austria.

PRUSSIA.

BERLINO. — *dicembre.* — I deputati d'accordo col partito democratico riconobbero che la quistione del diritto di concessione poteva essere trattata convenientemente soltanto dalle camere, perchè solo le decisioni di questo possono essere regolarmente sancite.

Per la qual cosa si determinò che tutti gli sforzi per difendere la libertà legale e la sovranità del popolo si volgeranno ad influire sulle elezioni.

Nè è possibile di fare o di pensare altrimenti. La costituente è caduta, e benchè la democrazia la rimpianga, il partito conservatore ne giubila.

La borghesia che si agitava commossa nella lotta col ministero, accolse la *costituzione* concessa come un evento fortunato, un beneficio che le concede di far ritorno alle proprie occupazioni. Il popolo rimasto sempre indifferente a questa quistione continua ad esserlo ancora, onde conviene piegare il capo al cospetto di un fatto irrevocabilmente compiuto.

Le cause che arrecarono lo scioglimento della costituente sono molte e diverse: ma le principali provengono dalla sua origine e dal modo onde essa era composta, dalla politica dei ministeri che eransi succeduti nel corso de' suoi lavori, finalmente dagli errori del centro sinistro e della parte moderata Il suffragio universale fu proclamato in un'epoca procellosa fra mezzo a violenti commozioni, mentre gli spiriti lasciavansi trascinare al più esagerato radicalismo.

E poichè la corona non avea potuto far altro che promettere miravasi prima di tutto a rovesciare, a sradicarne il feudalismo per renderne impossibile il ritorno.

In parecchie parti del regno, in Slesia principalmente domandavasi l'abolizione di parecchi carichi: conseguentemente i mandati che diedero ai rappresentanti furono negativi, giacchè trattavasi di distruggere.

L'educazione del popolo e della borghesia favorita dall' istituzione della landwehr e dalla legislazione comunale offriva degli elementi di antagonismo politico che la parte esaltata del partito liberale per mezzo del suffragio universale poteva adoperare a proprio profitto.

E non mancò di farlo in occasione delle elezioni, favorito in ciò dall' apatia o dall' impotenza de' grandi proprietari che non si diedero cura di prendervi parte. Si ebbe quindi una camera composta per la maggior parte di borghigiani e di avvocati, in cui questi ultimi ebbero ben tosto la prevalenza. Poco avezzi a parlare in publico, essi combattevano continuamente il governo con quistioni di parole, con inutili distinzioni, con un' asprezza continua, opprimendolo colle interpellanze quasi che avessero a fargli un processo. Il publico stanco di queste dispute aride che non erano compensate dallo splendore della parola, di rado prendea parte alle dispute, sicchè le tribune ad esso riservate trovavansi quasi sempre deserte.

La debolezza dei ministeri che si succedettero e gli errori dell'opposizione moderata gettarono nella Camera il disordine, la confusione, lo scontento e l'indifferenza del publico, il quale non si mostrò punto commosso per la traslazione dell' assemblea a Brandeborgo.

Queste sono le cagioni per le quali il paese generalmente accolse con indifferenza se non con gioia la concessione di una costituzione, malgrado che essa offenda nelle sue basi il principio della sovranità popolare.

— 12 *dicembre.* — La Prussia è materialmente tranquilla: appena le prossime elezioni rompono la profonda atonia che sembra aver percosso il paese. Però non s'ebbe alcuna dimostrazione contro il diritto arrogatosi dal re di emanare una costituzione senza sottoporla prima all'approvazione delle camere. Anzi parecchie città di qualche rilevanza come Breslavia e Posen mandarono a ringraziare il re di questo generoso suo dono.

La corte trionfa senza tema d'opposizione alcuna fino alla riunione delle camere chiamate in forza del nuovo statuto. Intanto i partiti si vanno ordinando, preparando onde ottenere la prevalenza. La destra e la sinistra si sono organizzate in comitato in modo di dare un favorevole impulso al movimento elettorale la lotta di queste due fazioni sarà viva e continua, dipendendo dalla vittoria dell'una piuttosto che dell'altra quella del principio monarchico, o del principio popolare.

Intanto, malgrado quanto si dice, Berlino continua ad essere tenuto in istato d'assedio. Esso è un arma troppo opportuna nelle mani del general Wrangel, perchè questi abbia a lasciarla sì presto. Il governo militare di Berlino tiene oppressa la stampa, proibisce i giornali, i circoli, tutto quanto può dargli ombra, ed è probabile che è sotto l'influenza dello stato d'assedio che il governo prussiano cercherà a guadagnare le elezioni.

Sulle voci contradditorie concernenti la missione di M. de Gagern a Berlino, finora non si è venuto in chiaro di nulla. Intanto

parlasi d'una nota mandata dalla Baviera per protestare contro una possibile eventualità capace di amplificare di molto la quistione dell'unità germanica Alcuni vanno ancora più lungi e sospettano di un certo *Sonderbund* formato contro la Prussia dalla Baviera, l'Assia e l'Hannover. L'atto del re di Prussia che parlando delle libertà costituzionali pose il proprio paese alla testa della Germania, dà fondamento a queste dicerie, abbenchè il principe assicuri ad ogni incontro di voler rispettare i diritti di tutti gli altri Stati.

ILLIRIA.

FRIULI — L'avviso che riproduciamo, pubblicato dal municipio di Portogruaro, dà a conoscere in via *ufficiale* quali atti si commettano in questa provincia, in offesa ad ogni umano diritto, ed a far a stanca ogni nostra longeva sofferenza. Ci vien detto che li firmatari di quell' avviso abbiano data la loro dimissione, ma noi avremmo desiderato che questa avesse proceduto la pubblicazione

N. 1005. Comune di Portogruaro

AVVISO

La congregazione municipale della città di Portogruaro

Cittadini!

Le misure di rigore e le perentorie esecutive disposizioni adottate dal potere militare per reprimere energicamente ogni dimostrazione avversa al governo austriaco si sono aggravate anche sopra questa città. Semplici imprudenze la sottoposero ad una contribuzione pecuniaria. Nei trascorsi individuali trovandosi involta la respondenza degli amministratori e di tutta la massa della popolazione, la rappresentanza civica, nell'imperioso dovere di prevenir la incorrenza di ogni disordine, nello scopo d' altronde di allontanare quelle calamità che sovrastano, ed inerentemente agli ordini rilasciati dalll'autorità militare,

Rende pubblicamente noto:

1. Che gli autori od ostigatori di dimostrazioni sia con fatti che con iscritti, parole e canti contro il governo austriaco, saranno irremissibilmente denunziati all' autorità politica. — Che quelli che venissero colti in fragranti saranno arrestati e posti a disposizione del potere militare.

2. Che li caffettieri, locandieri, osti e bettolieri che tollerassero nei loro esercizi clamori e canti ledenti i riguardi del governo austriaco senza denunziare gli autori alle locali magistrature saranno considerati complici, e come tali arrestati e rimessi alla competente autorità, e saranno immediatamente chiusi i loro esercizi.

3. Che chiunque si permettesse d' insultare in qualsiasi forma la truppa austriaca, sì di presidio che di passaggio, tanto isolatamente, quanto disposta in drappelli, dovrà attribuire solo a sè stesso le funeste conseguenze a cui sul fatto andrà incontro.

4. Che le famiglie sono respondenti dei delitti politici che venissero commessi da taluno dei loro individui. Che nel caso che i delinquenti si rendessero fuggiaschi o latitanti, l'autorità militare ha dichiarato che farà incendiare le loro case. — Questa popolazione col suo buon senso ed indole pacifica comprenderà agevolmente che magistrati e cittadini essendo tutti insolidati e responsabili della manutenzione dell'ordine, e della tranquillità pubblica, tutti devono coalizzarsi per reprimere ogni sintomo di reazione sì interna che procedente dall'estero, che motiverebbe irreparabilmente le più tremende catastrofi

La milizia civica e la guardia d' ordine pubblico sotto le loro responsabilità restano incaricati degli articoli 1 e 2 del presente avviso che verrà impresso, pubblicato, affisso e diffuso ad universale conoscenza.

Portogruaro il primo novembre 1848.

Assessori — *Il Podestà*

Muschietti — A. de' Fabris.

B. Bergamo

Segatti — *Il Segretario*

Carlo Zannini — Deodati

Dalle minaccie si passò ai fatti, non in Portogruaro soltanto, ma ben anche in altri paesi.

In Sacile un monello dava fuoco al noto proclama 11 novembre decorso, affisso all'*album* del comune. Il comandante denuncia il gran misfatto, e tosto un manipolo di Croati irrompe nella residenza municipale, ed intima la consegna del reo, od una taglia di austr. L. 4000, sotto minaccia d'incendio e sacco. In Polcenigo ove da qualche imprudente era stato gettato a caso un piccolo sassolino sulla persona d'un milite, venne fatta un' eguale intimazione. Nell'alternativa di pagare o di vedersi distruggere i paesi, i municipalisti di Sacile e Polcenigo, consci anche del come questi signori sanno tenere la parola, si piegarono al primo partito, beati, per quanto grave fosse il sagrifizio, di vedersene presto liberati.

Più forte si fu l'atto commesso a Latisana.

Due settimane or sono, il zelante commissario Suzzi arrestava tre sconosciuti, pel solo sospetto che fossero diretti per Venezia. La popolazione, indignata per tanto di lui arbitrio, esigette in forma un po' minacciosa la liberazione di que' tre infelici. Coonestando, con molta logica, questo fatto con un viaggio ultimamente intrapreso dall'arciprete Banchieri per Olanda e Francia, il Suzzi ebbe il talento di persuadere l'autorità militare che nei Latisanotti covasse uno spirito d' insurrezione sommamente pericoloso.

Ad ammorzare tanto fuoco, il tenente colonnello Tomaselli (del Tirolo Italiano) ex-comandante del blocco di Osopo, venne colà spedito con una mano di duecento soldati circa. Quantunque Mons. Banchieri fosse fuori di paese, il di lui domicilio venne egualmente visitato e con iscrupolo da vero inquisitore, il Tomaselli rovistò in ogni angolo, in ogni ripostiglio e nella stessa scrivania del buon sacerdote, asportando scritti, libri, e private corrispondenze.

Questo al Banchieri. Restava al paese di scontare la colpa, ed ecco pronta una pena, che se anche da esso non meritata, era però pel giudice troppo pressante per isperarne il condono. — Austr. L. 4500 di taglia!!!

Latisana, come Sacile, come Polcenigo pagava la somma, e di più diè il saldo ad un grosso conto dell' oste, che per due sere fornì splendido pasto agl'insaziabili . . .

È incredibile che tali cose succedono sotto gli auspicii del nostro delegato conte d'Altan, che dal primo agosto in poi, giorno in cui cessò il governo militare, dovrebbe esclusivamente dirigere l'amministrazione politica di questa provincia. Col tollerare simili soprusi, senza farne protesta, egli ne diviene complice; nè basta a giustificarlo il dir forse, che a nulla varrebbe il protestare, mentre in allora decoro ed onore gli suggerirebbero di seguire il tardo esempio dei municipalisti di Portogruaro.

Il contegno del conte d' Altan gli procurò un voto di sfiducia da parte de' suoi concittadini, ed egli, per quanto sia di corta vista, dovrebbe esserne avvisato per approfittarne.

(*Giornale di Trieste*).

STATI ITALIANI.

NAPOLI — 11 *dicembre.* — I giornali napoletani riferiscono un autografo di Pio IX, con che rendendo grazie al conte Spaur, ministro apparente di Baviera ed effettivo d'Austria, dell'assistenza e del conforto da lui avuto nella circostanza della sua fuga, conferisce a lui la gran croce dell'ordine piano, ed a suo figlio Massimiliano quella dell'ordine di Cristo.

— Ieri domenica verso le quattro pomeridiane presso il ponte di Chiaia ebbe luogo una rissa tra alcuni soldati e cinque marinai francesi appartenenti al Friedland, i quali andavano a diporto in vettura e non si sa in qual modo avesse potuto avvenire quella briga: il certo è che si videro brandite le armi contro i marinai, due dei quali feriti furono inviati a Baia ove è di stazione il vascello *Friedland*: altri tre si recarono con un uffiziale francese, che si trovò di passaggio e col chirurgo Rouff, anche testimone, a deporre l'accaduto presso l'ambasciatore francese.

(*Libertà Italiana*).

— Il numero dei soli detenuti politici in tutto il regno tocca quasi *settemila*, e senza riguardo al genere della colpa, all'indole dei tempi, ed alla qualità delle persone, vengono confusi con i detenuti per reati comuni.

(*Indipend.*)

GAETA — 10 *dicembre.* — Stanotte è giunto in questo porto il vapore francese l'Averno, avendo a bordo un aiutante di campo del generale Cavaignac sig Charrar con dispacci per S. S. del detto generale.

Stamane all'alba sono giunti su i vapori il S Wenefredo ed il Flavio Gioia provenienti da Napoli, gli eminentissimi cardinali Altieri, della Genga e Brignole. non che il vescovo d'Aquila ed il supremo magistrato di sanità di Napoli.

Ieri S. E. il principe di Ligne, ambasciatore straordinario del Belgio anche presso S. M. il rè delle due Sicilie, ha rimesso in udienza particolare le sue lettere credenziali.

È arrivato quest'oggi per via di terra S. Emin. il cardinale Lanicelli Casoni.

Leggiamo nell'organo officiale di Napoli una lunghissima descrizione di quanto operano ottimamente le guardie nazionali delle provincie onde estinguere il brigantaggio, e come, mercè le loro solerti cure e coraggio esso si vada estinguendo, quanto non sarebbe meglio che subito si riorganizzassero le guardie nazionali di quei paesi e specialmente di Napoli dove sono state malintesamente sciolte, onde preservar le città dei ladri, che infelicemente le infestano, ed infatti quando era in piedi l'inverno passato in Napoli la guardia nazionale, non un furto si faceva sentire, nel mentre oggi se ne sentono al momento.

(*Telegrafo*).

— Il sommo Pontefice ha assistito in compagnia della regina e delle reali principesse ad una manovra militare, che la guarnigione di Gaeta ha eseguito sotto il comando del re, ed a cui presero parte tre reali principini nelle file di un battaglione Altri rapporti di Gaeta assicurano che il santo Padre gode perfetta salute, ed accennano pure, che in quel porto arrivò da Barcellona il vapore da guerra spagnuolo *il Leone*, avendo ordine di offrire i suoi servigi per trasportare il Papa ove gli piacesse. Altro vapore *il Lepanto* è da varii giorni a disposizione dell'ambasciatore di Spagna, come anche il francese *Tenard* a disposizione dell'ambasciatore di Francia. Abbiamo poi nella rada di Napoli una fregata a vela spagnuola procedente da Barcellona, destinata essa pure, a quel che sembra, al servizio di Sua Santità. Per ora è in contumacia.

Un proclama ai Siciliani, che si attribuisce a Ruggiero Settimo, il cui contenuto tende all'inclinazione di concorrere alla pacificazione comune fra Sicilia e Napoli, si è qui pubblicato in alcuni giornali ministeriali. Non ne garantirei l'autenticità, e v'è fondamento per credere che questo atto sia apocrifo.

(*Gazz. Livornese*).

STATI PONTIFICII.

ORDINANZA

Il ministro interino delle finanze

Considerando ch' è debito di ogni governo civile l' intendere all'educazione del popolo;

Considerando che contro l'opinione volgare, le verità fondamentali della pubblica economia non sono tanto alte e difficili da non poterle accostare all'intelligenza comune:

Considerando che l' ignoranza e le preoccupazioni del popolo minuto in quelle materie cagiona danni e perturbazioni gravissime, come si è veduto più volte all'occasione di nuove tasse, e rispetto alla libera circolazione ed esportazione dei generi:

ORDINA QUANTO SEGUE:

1. È istituito un premio pel migliore scritto che, in forma di catechismo, corregga nel popolo minuto i suoi molti ed abituali errori intorno a materie di pubblica economia.

2. È istituita una commissione per l' esame degli scritti e per darne giudizio definitivo.

3. La commissione è composta di cinque individui, che sono i signori

Conte Massei — Dottore Pantaleoni — Marchese Pontenziani — Conte Manzoni — Cav. Righetti.

4. La commissione nella sua prima radunanza definirà la qualità e il valore del premio, il tempo assegnato alla presentazione degli scritti, ed in ogni altro modo e condizione del concorso; il che tutto renderà noto con pubblico manifesto.

5. Lo scritto premiato sarà stampato a spese del ministero, e mandatane copia ad ogni comune dello stato. I più facoltosi verranno invitati ad acquistarne parecchie copie, perchè sia, quanto maggiormente si possa, diffuso.

6. Per l'importare del premio e per le altre spese occorrenti sarà assegnato un fondo corrispettivo, tolto alla cassa di riserva del ministero sull'esercizio del 1849.

Roma 11 dicembre 1848.

TERENZIO MAMIANI.

ROMA. — 14 *dicembre.* — Roma è tranquilla, anzi tranquillissima. Questo gran fatto che spetta al tempo di qualificar degnamente si è tale, che mette il parlamento al disopra d' ogni terrore di violenza e sembra, a dir vero, che sia questo il terreno neutrale e santo, dove si può decidere dei grandi destini con un'anima, la quale non si senta commossa fuorchè dalla coscienza d'una sublime missione.

Ciò che di vero può affermarsi nel disegno del parlamento è una tendenza risoluta a rimuovere ogni pericolo d'un'affrettata innovazione. Oggi stesso, e fino al momento in che scriviamo restano probabili due diverse contingenze. O il Papa ritorna e la nostra rivoluzione si consoliderà con l' assenso del principe dopo esser stata nutrita di tranquillità, o il Papa persiste nelle proteste, e dovrà convocarsi l' assemblea nazionale; evvi inoltre un terzo caso, ed è che il Papa, non aggiungendo ulteriori proteste, lasci correre le modificazioni introdotte nel governo finchè crederà di poter appigliarsi a qualche spediente offerto dagli avvenimenti di cui è grave il futuro. Chi oserebbe pigliarsi la responsabilità di quest'ultimo caso? Chi oserebbe lasciare lo stato in una specie di nullità, o certo in una misera imperfezione politica, nel mentre che resterebbe pur privo della sede del primato religioso; qual sicurezza politica interna mentre si prolungasse indefinitivamente il pericolo di una ostilità? e le relazioni estranee che son ora una parte così vitale per noi; come potrebbero distribuirsi fra il nostro potere governativo, e il principe assente? i rappresentanti della diplomazia si duplicherebbero? ognun vede, che questa condizione di cose non potrebbe essere che transitoria, il suo prolungamento sarebbe fatale, e fatale sarebbe sempre l' incertezza del suo termine.

Ora crediamo che due sole contingenze debbano lasciarsi possibili; il ritorno cioè del Papa, o la convocazione della costituente, ma perchè appunto il ritorno del Papa sia determinato e certo o prevenga altre sventure politiche, e principalmente non faccia scadere la nazione dalle speranze sì nobilmente concepite di riconquistare i suoi sacrosanti diritti, noi siam d'avviso, che il ritorno del Papa avvenga subito e sotto condizione ch' ei risalga capo della libertà e dell'indipendenza dei popoli italiani. Questa condizione splendidissima è la più onorevole pel Papa, e la più giusta per noi.

— Si vocifera che domani il Papa voglia abbandonar Gaeta per andare a Marsiglia.

— Il concistoro che doveva aver luogo ieri dicesi che si terrà il giorno 21.

— I reduci da Vicenza montano volontariamente una guardia d'onore posta all'abitazione del generale Garibaldi. Egli prenderà servizio nelle truppe del nostro Stato.

— Qualche giornale asseriva, che fra i diplomatici che disposero il Papa ad abbandonare il suo Stato, non mancasse di figurare anche il ministro di Sardegna, Pareto Noi per informazione avuta in proposito, possiamo smentire quella voce.

— Il giorno 11 giunse in Ancona la fregata a vapore *Asmodée* avente a bordo il contr' ammiraglio De-Ricaccoly ed un passaggiere: sembra che questo vapore intenda fermarsi per molto tempo essendosi stabilmente ormeggiato.

(*Contemp.*)

ROMA. — 15 *dicembre.* — Il cardinal Castracane ha ricevuto un *ultimatum* dal Papa, in cui sono le seguenti prescrizioni:

1. Sciogliersi la guardia nazionale e ricostituirsi sopra altre basi.
2. Sospendersi la libertà della stampa.
3. Chiudersi i circoli.
4. Prorogarsi le camere.

(Vedremo che faranno i Romani).

CIVITAVECCHIA. — 15 *dicembre.* — Roma continua nello stato di piena tranquillità. Pio IX, dicesi, ha pronunciato il suo *ultimatum* col quale dichiara di voler presto tornare a Roma e principe e Pontefice. A Gaeta continuamente dà udienza, spesso esce al passeggio, e ogni ora benedice.

Si assicura che Zucchi e Bevilacqua sieno essi pure a Gaeta nel proponimento di far parte insieme col Castracane della commissione suprema di stato da crearsi dal Pontefice.

(*Corriere Livornese*).

REGNO D'ITALIA.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 18. — Presidenza del vice-presidente Demarchi.

La tornata è aperta all'ora una e mezzo, colla lettura del processo verbale della seduta precedente e del sunto delle petizioni.

La camera non essendo ancora in numero si procede all'appello nominale.

È approvato il processo verbale.

Paolo Farina — domanda che venga dichiarata d'urgenza la petizione num. 619 firmata da circa 7 mila abitanti di Genova intorno al rifiuto del Re di ricevere la deputazione genovese, la protesta contro l'intendente generale, e la loro adesione alla costituente italiana.

Fabre — riferisce d'una lettera del sindaco di Roccaglione, il quale protesta a nome di tutti i roccaglionesi contro le parole pronunciate nella seduta dell' 8 di questo mese dal dep. Cavallera, il quale asserì essere in quel comune inveterato l' odio contro i parroci, tanto che in breve tempo ne furono espulsi ben cinque.

Cavallera — risponde che egli non parlò a caso, e non disse che quanto avea udito da persone degne di fede; qualora però fosse tratto in errore ei si ritratta.

L'ordine del giorno chiama la discussione del progetto di regolamento per le tribune pubbliche.

Valerio — propone che si sospenda quella discussione, tanto per essere assente il relatore, quanto per essere a discutere altri progetti di legge più importanti.

Berchet — osserva che il dep. Buffa per essere passato al ministero non può più esser relatore.

Lanza — propone che si proceda alla nomina d'un nuovo relatore.

È approvata quella proposizione, come pure quella di Valerio.

Siotto Pintor — chiede che sia stabilito un giorno per lo sviluppo della sua proposizione per la revisione delle liquidazioni in Sardegna.

Proposizione per l'abolizione delle decime in Sardegna.

Angius — sviluppa quella sua proposizione, indica l'origine delle decime sarde, espone in che consistano, dimostrando che

l'agricoltura dà al prete il terzo del prodotto del terreno; la qual prestazione ecclesiastica oppressiva ed iniqua è principal cagione dello stato miserrimo de' coltivatori sardi e de' pochi progressi che l'agricoltura fece in quell'isola.

È appoggiata quella proposizione.

Fois dice esser necessario far precedere alla discussione alcuni schiarimenti, su di che esso si riserva di estendersi.

Vesme — chiede che i ministri delle finanze e della giustizia si procaccino il più presto possibile i quadri del reddito che producono le decime, le quali si debbono annullare, e perciò appoggia la proposizione Angius, e domanda che sia votata prima del bilancio.

Siotto Pintor — osserva che non bisogna allungarsi di molto per ammettere l'abolizione delle decime, giacchè essendo sancita la fusione della Sardegna colla terraferma, ne deriva che debbonsi pure abrogare le prestazioni eccezionali, propone che si crei una commissione in Cagliari, la quale ravviserà a' mezzi più opportuni per affrettare l'abolizione di quelle decime

De Castro — difende il clero sardo, siccome benefico e probo, si mostra partigiano dell'abolizione delle decime, ma nota che questa è quistione gravissima, e che richiede grandi studi preparativi e matura disamina, giacchè quel progetto toglie parecchie rendite all'erario, alla chiesa, all'università degli studi ed a' poveri, per cui è necessario stabilire altre imposte, il che non farebbe che mutare le prestazioni in natura, in prestazioni in danaro, perciò combatte la proposizione e si oppone alla sua presa in considerazione.

Vesme — si difende dalla taccia appostagli d'aver accusato il clero di Sardegna, giacchè egli non fece che accennare ad alcuni atti oppressivi ed ingiusti di certi preti.

Sulis — appoggia la proposizione Angius, essendo ormai tempo di porre un termine all'ingordigia del clero; perciocchè i vescovi principalmente ritraggono di grandi rendite, e quello di Sassari ha un reddito annuo di 9 mila scudi.

Ratazzi, ministro di grazia e giustizia — crede per ora inopportuno estendersi sui particolari di quella legge, e risponde alle parole del dep. Siotto-Pintor che anzichè il ministero è meglio che la camera stessa per ben conoscere lo stato delle rendite provenienti dalle decime in Sardegna, assuma quelle informazioni che concernono la legge proposta.

Siotto-Pintor — osserva che allora si era rivolto al ministero, perchè essendo in tempi eccezionali, il ministero avea perfetta autorità di far leggi.

Ratazzi, ministro di grazia e giustizia — è di parere che non si debba incolpare il ministero se non si valse de' poteri straordinarii concessigli per far quella legge, poichè sebbene fosse importante non era di stretta urgenza.

Decastro — propone un ordine del giorno motivato.

Siotto-Pintor — parla contro l'ordine del giorno e dice che una volta bisogna infine che il Piemonte faccia qualche cosa per l'isola di Sardegna, la quale tutto sacrifica volontieri per la santa causa italiana, e quindi propone che si sancisca l'abolizione delle decime, e se ne ritardi l'esecuzione, finchè sia nominata una commissione la quale esamini quella quistione.

Pinelli — osserva che quella formola non è la più in uso nelle consuetudini parlamentari, ma con una piccola modificazione l'appoggia

Decastro — si unisce alla proposizione Pinelli.

Siotto-Pintor — vi aderisce esso pure.

Galvagno — propone invece il seguente ordine del giorno.

« La camera considerando la necessità, che la contribuzione delle decime sia abolita in Sardegna con tutto l'anno prossimo 1849, e ritenuta la dichiarazione fatta dal ministero d'esser pronto a formare una commissione incaricata di raccogliere tutti i dati documenti, ed elementi atti a convalidare questa abolizione per conciliare tutte le esigenze, passa all'ordine del giorno.»

Bunico — crede che debbasi consultare la camera se voglia o no prendere in considerazione la proposta Angius, ma che nessuno possa con un ordine del giorno eliminarla, e così intaccare una prerogativa che hanno i deputati.

Galvagno — non crede di aver lesa l'iniziativa che ha ogni deputato

Angius — si unisce all'ordine del giorno proposto dal deputato Galvagno.

È adottato.

Brunier — domanda che venga presa in considerazione la sua proposizione.

Presidenza del vice presidente Durando.

Demarchi sviluppa la sua proposizione sulla diminuzione degli stipendi, osservando che il nostro debito publico si accrebbe del doppio, il che ci sottopone ad un peso annuo, a cui potremmo reggere difficilmente, se non si pensa a diminuire gli stipendi dei funzionari dello stato, ne' quali sono invasi grandissimi abusi, mentre in alcuni rami dell' amministrazione si scorge una gretta parsimonia che debbesi correggere; parla di tale cha ottenne nel 1837 in poi un' annua pensione di ritiro di 33ım. franchi, e di altre simili indegnità, quindi continua:

Determini adunque primieramente la Camera che il *maximum* dei trattenimenti sarà di 15ım. L. o di qual altra somma che stimerà più conveniente; ordini in secondo luogo che sopra questa base si facciano le opportune riduzioni, giusta una classazione generale, a formar la quale dovranno concorrere tutte le amministrazione, perchè vi sia conformità in tutti gl'impieghi di pari grado e importanza, e gradazione conveniente dai superiori agli inferiori; e finalmente stabilisca che per l'avvenire niun dicastero si possa dipartire dalle tabelle di gradazione che saranno firmate. Così renderete, o Signori, un grandissimo servizio alla patria, e ve ne saranno riconoscenti gli stessi capi dei dicasteri che avranno una norma invariabile da seguire, nè andranno più soggetti alle continue importunità dei postulanti per aumento di stipendio, pensioni, titoli, quando non sono ancora giunti a quel punto di servizio da meritare un avanzamento effettivo di grado.

E poichè ho parlato di titoli, non voglio lasciar trascorrere quest' opportunità senza accennare un gravissimo abuso che dal 1814 a questa parte, andò sempre crescendo in un modo gigantesco non che progressivo, tal che siamo giunti a segno da dover fare seriamente un provvedimento che affatto lo sbandisca. Intendo parlare di quel mal vezzo introdottosi in tutte le parti dell'amministrazione, per cui si sono concessi e si concedono ad impiegati di un grado le onorificenze di un altro, di maniera che ormai quasi più non esiste impiegato che porti il vero titolo del suo uffizio e ritenga, per così dire, la propria fisonomia Nella amministrazione della giustizia, per esempio, se si nomina un presidente, di rado avviene che non vi sia qualcheduno dei magistrati, che per ragione d' anzianità o per altri riguardi non venga ad un tempo decorato del titolo di presidente capo, o di presidente; se si crea un presidente effettivo, un consigliere acquista ordinariamente il titolo di presidente, un sostituito di un uffizio generale quello di consigliere, e così via via, onde avviene che niuno più si vuol contentare del titolo corrispondente alla sua vera qualità, e tutti si vengono a trovare fuori della loro vera posizione.

Così nell'amministrazione finanziera i titoli di vice-intendenti, d' intendenti e d' intendenti generali sono prodigati a sottosegretari, segretari, capi di divisione e che so io, e fra tanti intendenti di titolo vuolsi che pochissimi siano intendenti di fatto, o come volgarmente si dice, pochi siano quelli che veramente sanno i doveri del loro ufficio.

Lascio da parte gli altri rami di amministrazione, e per conchiudere mi accosto di buon grado all' opinione manifestata alcuni giorni addietro da un onorevole nostro collega, che tutte queste vane onorificenze non sono consentanee col sistema costituzionale (e in fatti non si vede nulla di simile nè in Francia, nè in Inghilterra), onde è mestieri finalmente di venire al vero, allo schietto ed al reale, in guisa che il titolo corrisponda alla carica, ed alla carica risponda invariabilmente lo stipendio.

La proposizione Demarchi è appoggiata.

Ricci ministro di finanze — applaude alla proposizione Demarchi, tanto più che la situazione finanziaria attuale dello stato, richiede la massima parsimonia ed economia nelle spese, non senza tacere, che in quanto ai piccoli impieghi è il caso di accrescere lo stipendio, anzichè diminuirlo, e perciò prega la Camera a volerla prendere in considerazione (*bene!*).

Tecchio ministro de' lavori pubblici, — fa noto che il consiglio prese la deliberazione di ridurre lo stipendio d'ogni ministro a L. 15ım. (*fragorosi applausi*).

Sclopis — appoggia la proposizione Demarchi, siccome opportuna ed indispensabile, osservando però essere necessario di aumentare gli stipendi degli impiegati subalterni, e principalmente a' segretari di mandamento, ed altri impiegati giudiziari.

Ratazzi ministro di grazia e giustizia — risponde che accoglierà col massimo favore tutte quelle proposizioni che tendono a migliorare la condizione degli impiegati subalterni.

Louvraz — appoggia la proposizione Demarchi, il cui discorso chiede venga stampato.

Ferraris — parla dell'abuso invalso di conferire titoli non corrispondenti al grado ed accenna ad un tribunale di prima cognizione, composto di tre giudici, due de' quali hanno il titolo di presidente, e l'altro di vice-presidente.

Ratazzi ministro di grazia e giustizia — dice che a quest'abuso si opporrà con tutta forza.

La Camera delibera che sia presa in considerazione la proposizione Demarchi.

Sclopis — propone che si discuta d'urgenza (approvato).

Scofferi — domanda che una legge da lui proposta abbia la priorità su quella del dep. Demarchi.

Broglio — domanda che dimani si discuta la legge del general Antonini per un soccorso a Venezia, e che si nomini un altro relatore per sostenerne la discussione, il relatore Ricci sedendo ora sul banco ministeriale.

Lanza — appoggia la proposizione Broglio.

Ricci, ministro delle finanze — prega la camera a voler prendere in considerazione che fra le leggi provvisorie presentate dal suo predecessore ve n'hanno delle urgentissime, fra cui meritano speciale riguardo, 1° quella che autorizza il governo all'esazione de' contributi; 2° quella che autorizza al pagamento di certi stipendi a cui si debbe soddisfare prima del trimestre, e domanda che le dichiari d'urgenza, onde vengano votate prima di gennaio.

Revel — appoggia quella proposizione, osservando che l'approvazione di quelle leggi non toglie alla camera la libertà di rivedere e ritoccare il bilancio (*bene*).

La camera adotta che la legge proposta dal deputato Antonini sarà discussa dimani, ed avrà la precedenza sull' ordine del giorno.

Brunier — sviluppa la sua proposta di legge per abolire il monopolio delle inserzioni giudiziali ne' giornali. La proposta è appoggiata.

Valerio — crede che si debba prendere in considerazione quella proposizione, che le camere francesi adottarono or son quattro anni.

Altri deputati parlano nello stesso senso.

Badariotti — crede che i progetti di legge debbansi presentare in lingua italiana e non in francese.

Brunier, Chenal — reclamano vivamente, rammentando gli atti di coraggio e di valore che i generosi Savoini fecero ne' piani lombardi in difesa dell' italica indipendenza.

La camera adotta la presa in considerazione.

La seduta è levata alle ore 5 e 1ı2.

NOTIZIE

L'atto di giustizia reclamato dal prode Antonini è compiuto. La camera oggi dispose per legge che alla liberissima Venezia fosse fatto sull'erario dello stato un mensile assegno di L. 600ım. Noi abbiamo ancora l'anima commossa dal solenne spettacolo che essa presentò all'atto della prima votazione. Quasi fosse un sol nome si levò col grido di *viva Venezia* a testimoniare qual forte affetto ne leghi ad essa, unica nella grande sventura che possa dirsi veramente libera ed indipendente. Abbiamo ancora l'anima commossa dalla tremula e calda parola del Vicentino Tecchio, che sorgeva a fare cordiali ringraziamenti a nome della sua patria terra ai fratelli subalpini. Ma nella commozione non dimentichiamo che alla votazione segreta vi furono nuovi peccatori: ventiquattro, che pure s'erano alzati poco prima a dar voto favorevole, gettarono nell'urna la pallottola di riprovazione.

— La riunione di casa Viale (già in casa Pollone) dopo profonda disanima che Ser Pinelli sarebbe dotato di tutte quelle virtù politiche e morali che fanno il grand'uomo e che d'altronde una corona civica gli sarebbe dovuta per gli immensi servigi da lui prestati alla causa patriottica, deliberava sceglierlo per suo candidato alla presidenza della Camera.

Quindi oggi uno de' suoi membri, organo obbligato di emendamenti e di proposte di votazione segreta, veniva a mettere in mezzo la questione della scelta presidenziale. Ma la Camera che in maggioranza non ha la ventura di partecipare alle opinioni del riverito conciliabolo, crollava le spalle e vi passava oltre.

— La camera si è deliberata per tre giorni di ferie nelle prossime feste natalizie.

— Crediamo poter accertare che quanto prima partirà per Roma con missione straordinaria il nostro amico marchese di Montezemolo.

— Dacchè abbiam accennato sopra ad una riunione che tiene per suo santo patrono ser Pinelli crediamo gratificarci i nostri lettori, dando sul conto di essa i seguenti ragguagli. Prima stabilivasi, come dicemmo, in casa del conte Pollone coll'intento di dirigere le mosse dell'attuale opposizione, ma più specialmente di operare per ogni verso sulle provincie, quando mai la camera venisse sciolta. Ora per certi suoi maggiori commodi s'è recata in casa Viale. Presidente n è Berchet (!!), segretario Ferraris. I principali membri sappiamo esserne il conte Cavour, il conte Sclopis, il marchese Scarampi, il generale Sobrero, i fratelli Nigra, Rignon Benedetto ed altri di simil conio, rappresentanti della più pura aristocrazia prediale, bancaria e di sangue. Avviso a chi tocca!!!

— Lettere di Alessandria ci accertano che l'intendente di quella città Rodini sia destinato per Genova in iscambio del *defunto* S. Martino. (*Corr. Merc.*).

ASTI — 17 *dicembre*. — Avrai visto la nota del nuovo nostro consiglio comunale, e avrai conosciuto come il buon senso del popolo abbia saputo scegliere de' migliori de' nostri cittadini. Ora ci è pur nota quasi tutta la scelta de' consiglieri provinciali e divisionali. Quanto si rileva a prima vista da essa, si è che nessuno de' nostri deputati venne eletto. Qui specialmente nemmanco i più intimi del Fraschini osarono pronunciarne il nome.

L'unione fra la società di lettura e 'l casino si può dare ormai per certa. — Mi si assicura che uno de' novelli consiglieri voglia offrire 10ım. lire per fondare una scuola tecnica a beneficio degli operai. Viva la democrazia! (*Corrisp.*).

Genova 18 dicembre.

Questa mattina è giunto in Genova il nuovo ministro d' agricoltura e commercio l' avvocato Domenico Buffa, incaricato dal ministero di una missione particolare.

VIVA LA COSTITUENTE ITALIANA.

Genovesi,

I nuovi ministri appena giunti al potere udirono che Genova da più giorni tumultuava. Ma perchè tumultuava?

Perchè volevasi seguitare una politica contraria alla dignità, agli interessi, all'indipendenza della nazione. Ecco perchè Genova tumultuava. La città generosa iniziatrice di libertà ed indipendenza non poteva rassegnarsi a siffatta vergogna.

Ma ora uomini nuovi, cose nuove.

Il presente ministero del quale io pure fo parte vuole l'*assoluta* indipendenza d'Italia a costo di qualunque sacrificio; vuole la Costituente italiana, e già l' ha proclamata, e già fin dal primo giorno che entrò al potere scelse persona che andasse in Toscana e a Roma a concertare con quei governi il modo di prontamente effettuarla Vuole, in una parola, la monarchia democratica.

Un ministero di tal fatta avrà sempre Genova amica ed aiutatrice.

Non può averla nimica che ad un patto solo, quel cioè ch'esso tradisca la sua missione.

Genovesi!

Io investito dal Re di tutte le facoltà civili e militari spettanti al potere esecutivo, sono venuto a dare una mentita solenne a coloro che dicono la vostra città amica delle turbolenze.

Io farò veder loro che quando il governo segue una politica veramente nazionale, non è mestieri d' alcun apparato di forza per tener Genova tranquilla. La forza vale cogli imbelli non già coi generosi.

Pertanto ho ordinato che le truppe partano dalla città Fino d'oggi spedisco una staffetta a far loro preparare gli alloggi ne luoghi ove debbono recarsi: fra due giorni spero farle partire. Quanto ai forti della città sarà interrogata la Guardia nazionale se voglia o possa presidiarli, e le saranno consegnati o tutti o in parte a sua scelta.

A mantenere l' ordine pubblico in una città veramente libera basta la Guardia nazionale

Così tolto ogni apparato di forza, noi faremo vedere a tutta Italia che quando il governo batte veramente la via della libertà, della nazionalità, Genova è tranquilla.

Viva l'Indipendenza assoluta! Viva la Costituente Italiana.

Genova 18 dicembre 1848.

DOMENICO BUFFA
Ministro di agricoltura e commercio
e Commissario investito di tutti i poteri esecutivi
della città di Genova.

NOTIZIE DEL MATTINO.

— A confermare la notizia che lieti porgevamo ai nostri lettori ieri dell' arrivo a Venezia di molti Friulani, sfuggiti alla leva austriaca, ci giungono stamane due decreti del governo provvisorio di quella generosissima città, con che viene instituita una legione dei *Cacciatori delle Alpi* dei cittadini del Cadore, del Bellunese, del Feltrino ed un'altra *Dalmato-Istriana*.

— I fogli di Bologna confermano la notizia che li 11 siavi stato combattimento al Forte d'O.

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

CONDIZIONI CIVILI, ECONOMICHE E MORALI DELLE CLASSI SERVILI
prima del secolo XI
Capitolo estratto dall'Opera inedita
DELL' ORIGINE DEI COMUNI IN ITALIA
per **EDOARDO SOFFIETTI**
Prezzo L. 1. 25.
Presso i Principali Librai.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.